
GRISELDA

Dramma per musica.

testi di

Apostolo Zeno

Carlo Goldoni

musiche di

Antonio Lucio Vivaldi

Prima esecuzione: 18 maggio 1735, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 157, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2008.

Ultimo aggiornamento: 09/05/2016.

ATTORI

GUALTIERO , re di Tessaglia	TENORE
GRISELDA , moglie di Gualtiero	CONTRALTO
COSTANZA , principessa figlia di Gualtiero e Griselda, non conosciuta dalla madre, amante di Roberto	SOPRANO
ROBERTO , principe di Atene amante di Costanza	MEZZOSOPRANO
OTTONE , cavalier di Tessaglia	SOPRANO
CORRADO , fratello di Roberto amico di Gualtiero	MEZZOSOPRANO
EVERARDO , figlio di Gualtiero, e Griselda, che non parla	ALTRO

La scena si finge in Larmirio città della Tessaglia.

Eccellenza

Due sono gli efficaci motivi che m'inducono a dedicare a v. e. il presente dramma. Uno, la cognizione ch'io tengo del vostro gran merito. L'altro, il desiderio che nutro di far pubblico il profondo rispetto che le professo. Io però per servire a la vostra modestia, tralasciar voglio la solita usanza di far elogi, e non dediche. Perloch  baster  (per far vedere qual nome siasi il vostro) solamente accennare, che la nobilt  della famiglia Valignani non v'  dubbio essere antichissima, e del regal sangue normanno, come discendente da Dragone di Loritello; poich  Diomede Valignani fu suo figliuolo, e questi nel 1120 possedeva il castello Valignano donde prese il cognome questa famiglia, la quale nel decorso di pi  secoli ebbe eroi distintissimi, non meno nel militare, che nel politico, e soprattutto rilusse per insigni dignit  ecclesiastiche, che furono appoggiate a loro meriti, come dell'arcivescovado di Tessalonica, e dell'arcivescovado di Chieti. Ebbe parentadi nobilissimi, congiungendosi colle pi  cospicue famiglie d'Europa, e specialmente alla famiglia antica de' Conti Romana. Siccome a tempi nostri si vide strettamente congiunta con quella d'Innocenzio XII. Conti; della stessa antica famiglia, del famoso, e rinomato gran pontefice Innocenzo III. Ebbe uomini litteratissimi, la cui gloria emulando, ed i cui vestigi calcando v. e. ha dati saggi ben chiari, quanto nell'istoria, poesia, ed altre scienze siete eminente; e le opere vostre che illustrano le stampe ne rendono ben chiare testimonianze, marcando per suo splendore l'Arcadia il vostro nome con quello di Nivalgo Aliarteo. Ma ci  che a fatica potrebbon narrare le storie, malamente nel giro di picciol foglio, senz'avvedermene, vo raccogliendo. Quindi senz'altro dire mi restringo nel supplicarvi ad accettare il picciol dono colla grandezza dell'animo vostro gentile, innanzi al quale umilmente inchinandomi, mi do l'onore di sottoscrivermi.

Di v. e.
devot. opp., ed umil servitore
Domenico Lalli

Argomento

Gualtiero (intitolato nel dramma re di Tessaglia, per maggior nobiltà della scena, tutto che nella storia altro egli non fosse, che marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice pastorella per nome Griselda da lui veduta più volte in occasione della caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnare la di lei virtù, né soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il re non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia chiamata Costanza, di nascosto inviandola ad un principe suo amico in Atene, perché la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di quindici anni Costanza, senza che ella, ed altri fuori di Gualtiero, e del principe sapesse la vera condizione della sua nascita, che tutta volta il principe pubblicamente diceva non esser men, che reale. Aveva il suddetto principe amico di due figli; il primo chiamato Roberto, l'altro Corrado; ma fra questi Roberto solo con la principessa Costanza, se ne givano avanzandolo, assieme con gli anni una reciproca corrispondenza d'amore; la quale approvata veniva con tacito consenso dal principe padre. Ma al fine ridotto questo all'ultimo periodo della sua vita; al minor figlio Corrado, il segreto della real nascita di Costanza, solamente lasciò palese; imponendogli con vigoroso divieto il scoprimento di quello. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda, e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione istigati da Ottone nobilissimo cavaliere del regno, che era invaghito della regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e ritrovarsi altra sposa. Tanto fece: scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie, intimo a Griselda il ripudio, la rimandò alle sue selve, ed ella soffersse il tutto con una fermezza assai più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Ottone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poter ottenerla per moglie; fanno tutto l'intreccio della favola, con quelli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano.

ATTO PRIMO

[Sinfonia]

Scena prima

*Luogo magnifico della reggia destinato alle pubbliche udienze.
Gualtiero in trono. Popolo.*

Recitativo

GUALTIERO Questo, o popoli, è il giorno, in cui le leggi
da voi prende il re vostro. A voi fa sdegno
vedermi assita accanto
donna tratta da boschi,
donna avvezza a vestir rustico ammanto.
Tal Griselda a me piacque,
tal la sdegnate; alfine
miro lei co' vostr'occhi
decretato è il ripudio, e voi ne siate
giudici, e spettatori; or, che la rendo
alle natie sue selve,
col vostro amor quel del mio core emendo.

Scena seconda

Griselda, e detto.

GRISELDA Eccoti, sire, innanzi
l'umile tua serva.

GUALTIERO È grave
l'affar, per cui sul primo albor del giorno
qui ti tragge Gualtier.

GRISELDA Tutta quest'alma
pende da labbri tuoi.

GUALTIERO Siedi.

GRISELDA Ubbidisco.

(siede)

GUALTIERO Il ripeter ci giovi
gl'andati eventi. Dimmi.
Qual io fui, quel tu fosti.

GRISELDA (Alto principio!)
In vil tugurio io nacqui,
tu fra gl'ostrì reali.

- GUALTIERO Era il tuo incarico...
- GRISelda Pascer gl'armenti.
- GUALTIERO Il mio...
- GRISelda Dar leggi al mondo.
- GUALTIERO Come al soglio salisti?
- GRISelda Tua bontà fu, cui piacque
sollevarmi dal pondo
della mia povertà vile, ed abietta.
- GUALTIERO Così al regno ti ammissi.
- GRISelda E fui tua serva.
- GUALTIERO Tal ti accolsi nel letto.
- GRISelda Ed io nel core.
- GUALTIERO (Meritar men d'un regno
non dovea tanta fede, e tant'amore.)
Prole avemmo?
- GRISelda Una figlia.
- GUALTIERO E tolta questa
ti venne dalla cuna.
- GRISelda E più non ebbi, oh dio! notizia alcuna...
- GUALTIERO Quant'ha?
- GRISelda Quindici volte
compì d'allor l'annua carriera il sole.
- GUALTIERO Ti affliggesti?
- GRISelda Fu legge
al mio duol il tuo cenno.
- GUALTIERO Io fui per essa
a carnefice e padre.
- GRISelda Era tuo sangue,
e versar lo potevi a tuo piacere
- GUALTIERO E m'ami ancor crudel?
- GRISelda Meno amar, io
non potrei, s'anco versassi il mio.
- GUALTIERO Alfin...
- GRISelda Nacque Everardo
unica tua delizia.
- GUALTIERO In sì gran tempo
ti spiacqui? t'oltraggiai?
- GRISelda Grazie sol n'ebbi.

- GUALTIERO** Di quanto feci io non mi pento. Il cielo testimonio mi sia. Ma pur conviene che i miei doni ritratti. Il re talvolta dee servire a vassalli, e seco stesso per serbarne il dominio esser tiranno.
- GRISELDA** Dove tu imperi ogni ragion condanno.
- GUALTIERO** La Tessaglia, ov'io regno, ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida che i talami reali abbia avviliti con sposare Griselda, e non attende, da boschi, ove se' nata, il suo monarca. A chiamar m'ha costretto sposa di regio sangue al trono, al letto.
- GRISELDA** La provincia vassalla tanti lustri soffrì me per regina, ed or solo mi sdegna?
- GUALTIERO** Ella è gran tempo, che ricalcitra al giogo. Io già svenai di stato alla ragion la cara prole gl'odi alquanto sopì, ma non estinte or, che nacque Everardo, impaziente torna all'ire, e m'insulta.
- GRISELDA** S'Everardo sol rompe tai bei nodi d'amor; dunque Everardo...
(s'alza)
Ah no... Griselda mora.
Son moglie è ver, ma sono madre ancora.
- GUALTIERO** Moglie già più non sei.
- GRISELDA** Mi condona, o mio re, se troppo chiesi, e se troppo tardai forse a renderti un nome a me caro. Il tuo voler dovea esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio il diadema, e lo scettro, e a quella destra, che me 'l cinge, e me 'l diede riverente il ritorno.
- GUALTIERO** (Alma resisti.)
- GRISELDA** Se ti piaccio in tal guisa nelle perdite ancor trovo gl'acquisti.

Scena terza

Ottone e detti.

- OTTONE Signor or ora al porto
giunta è la regia sposa.
- GUALTIERO Giunta è la regia sposa? Addio Griselda.
- GRISELDA Così tosto mi lasci?
- GUALTIERO Atteso io sono.
- GRISELDA Almeno un solo sguardo
volgimi per pietà.
- GUALTIERO Troppo mi chiedi.
- GRISELDA Dunque Gualtiero addio.
- GUALTIERO Ti lascio (quasi dissi: idolo mio).

[Aria Gualtiero]

Se ria procella
sorge dall'onde
saggio nocchiero
non si confonde
ne teme audace
l'onda del mar.
Serve il consiglio
di guida al forte
e della sorte
nemica infesta
ogni periglio
sa superar.

Scena quarta

Ottone, Griselda.

Recitativo

- GRISELDA Ecco il tempo, in cui l'alma
dia saggio di te stessa.
- OTTONE Regina, se più badi
più regina non sei.
- GRISELDA (Costui quant'è importun!)

- OTTONE Sulle tue chiome
la corona vacilla.
A serbartela Ottone è sol bastante,
fido vassallo, e cavaliere amante.
- GRISELDA Chi mi toglie il diadema
mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
l'insegne di regina, a me costante
resta il cor di Griselda.
- OTTONE Io se l'imponi
anch'in braccio a Gualtiero
svenerò chi ti toglie
il nome di regina, e quel di moglie.
- GRISELDA Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
- OTTONE Pensa, ch'in un rifiuto
perdi troppo.
- GRISELDA Che perdo?
- OTTONE Regno.
- GRISELDA Che mio non era.
- OTTONE Grandezze.
- GRISELDA Oggetto vile.
- OTTONE Sposo.
- GRISELDA Che meco resta
nell'alma mia scolpito.
- OTTONE Figlio.
- GRISELDA Me 'l diede il cielo, ed ei me 'l toglie.
Ah, che pur troppo io sento
nel lasciarti, Everardo,
delle perdite mie tutto il tormento.
- OTTONE Un tuo sguardo, Griselda,
dà tempra a questo ferro, ed un sol colpo
troncherà i tuoi perigli, e se 'l ricusi
forse ti pentirai. La mia pietade
mal conosci, Griselda, e verrà un giorno,
che sordo a tuoi lamenti,
anch'io mi riderò de tuoi tormenti.
- GRISELDA Che favellar è il tuo? l'amor lo sdegno
troppo confondi, ed oltrepassi il segno.

[Aria Griselda]

Brami le mie catene,
e mi rinfacci.
Piangi delle mie pene
e poi minacci?
Credimi, tu sei stolto
e non t'intendo.
Tu sai, ch'io son fedele
al mio primo affetto
ne mai sarò crudele
al primo oggetto
ti lagni ancor,
ne la ragion comprendo.

Scena quinta

Ottone solo.

Recitativo

Troppo avvezza è Griselda
tra le porpore, e 'l fasto.
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
deporrà la fierezza,
e lontana dal soglio
avrà forse pietà del mio cordoglio.

[Aria Ottone]

Vede orgogliosa l'onda
conosce il mare infido
e pur l'amata sponda
saggio nocchier ardito
spera di ribaciar.
Così quest'alma amante
adonta del rigore
non teme, non paventa
costante nell'amore
alfin più bella sorte
spera di ritrovar.

Scena sesta

Roberto e Costanza.

Recitativo

ROBERTO Costanza, eccoti in porto,
questa, che premi è la Tessaglia, e questa
è l'alta reggia, ove Gualtiero attende
leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

COSTANZA Ah Roberto, Roberto!

ROBERTO Tu sospiri! ed accogli
mesta le tue grandezze?

COSTANZA Io mi torrei
più volentieri viver privata, e lunge
da quella reggia a me di gioie avara
pur che di re, tu di me fossi.

ROBERTO Oh cara!

COSTANZA Un solo de tuoi sguardi
val più d'ogni grandezza

ROBERTO Ah, che un sol lampo appena
dell'aureo scettro. e del reale ammanto
ti verrà a balenar sulle pupille,
che ti parrà a quel lume
vile l'amor, che per me t'arde, e cinta
di corone le chiome
accosterai all'udito
non lascerai pur di Roberto il nome.

COSTANZA Poco incredulo, poco
il mio cor tu conosci,
e pur tutto il possiedi. Al Cielo, ai numi
giuro, che più...

ROBERTO Deh taci.
Col grado cangierai sensi, e costumi.

COSTANZA Andiam ora. se vuoi.
Ov'è meno di rischio, e più pace
verrò, se pur ti piace.

ROBERTO No, no; regina nel mondo
come nell'alma mia; si vil non sono
ch'a difender dal trono io t'esortai,
non t'amerei, se a prezzo tal ti amassi.

COSTANZA Pensa, che giunta al regno, e altrui consorte
mi vieteran d'amarti,
per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

ROBERTO Lo so, ma pur desio
più la grandezza tua, che il piacer mio.

COSTANZA Poscia in van ti dorrai.

ROBERTO La tua beltade,
che pur amo, e non spero,
più che degna di me, degna è d'impero.

Scena settima

Gualtiero, Corrado, e detti.

GUALTIERO L'arcano in te racchiudi.
(piano a Corrado)

CORRADO È mia cura obbedir.

GUALTIERO Bella Costanza!

COSTANZA Mio re.

GUALTIERO Qual mai ti stringo? e qual nel core
mi nasce in abbracciarti
tenerezza, e piacer figli d'amore?

COSTANZA Signore da tua bontà l'anima sorpresa
tace, e i timidi affetti
più, ch'il mio labbro il suo tacer palesa

ROBERTO (Soffri o misero cor.)

COSTANZA (Mesto è il germano.)

GUALTIERO Ormai vien meco a parte
di quello scettro, e di quegl'ostri, o bella
che in benefico influsso,
già destinaro al tuo natal le stelle.
Tu pur verrai Roberto,
o di ceppo real germe ben degno.
Oggi da voi riceva
ornamento la reggia, e gioia il regno.

ROBERTO Gran re, troppo mi onori.

GUALTIERO Andiam: più non s'indugi idolo mio.
(parte)

COSTANZA (a Gualtiero)

Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che lei si accosta)

Prence...

ROBERTO Regina...

COSTANZA E Addio.

ROBERTO

[Aria Costanza]

COSTANZA

Ritorna a lusingarmi
la mia speranza infida
e amor per consolarmi
già par, che scherzi, e rida
volando, e vezzeggiando
intorno a questo cor.
Ma poi se ben altiero
il pargoletto arciero
già fugge, e lascerai l'armi
a fronte del timor.

Scena ottava

Roberto, e Corrado.

Recitativo

ROBERTO German, s'avevi a tormi
l'amabile costanza
perché sin da prim'anni
non mi vietavi d'amarla? Io l'ho perduta
altro ben non mi resta, e non mi lice
saperlo più.

CORRADO Roberto.
Pria, che termini il dì sarai felice.

ROBERTO Quai lusinghe? Sì chiara
è la perdita mia, che il dubitarne
sarebbe inganno. Al regio sguardo ahi troppo
piacque la mia Costanza. Ed a chi mai
non piacerea quel volto?
Sol per mio mal le stelle
o pupille adorate
facean me così amante, e voi sì belle.

[Aria Roberto]

Estinguere vorrei
la fiamma ond'io sospiro,
ma se quegl'occhi miro
ritorno a sospirar.
Deh per pietade, oh dei,
o scemate in me l'amore,
o cangiate quel rigore,
ch'è cagion del mio penar.

Scena nona

Corrado, poi Griselda.

Recitativo

- CORRADO** Infelice Roberto ancor non sa.
Ma Griselda s'avanza; il regio cenno
s'adempisce così.
- GRISELDA** Numi del cielo,
che fia di me?
- CORRADO** Griselda,
vanne fuor della reggia, il re l'impone.
- GRISELDA** Vuol ch'io parta Gualtier senza, ch'il miri?
- CORRADO** Deh tosto...
- GRISELDA** Io qui l'attendo. E tu, se nulla
ti muovono a pietà le mie querelle...
- CORRADO** Che far potrei?
- GRISELDA** Recarmi il figlio, ond'io
nell'ultimo congedo
possa imprimere almeno
su quel tenero labbro un bacio solo.
- CORRADO** Sì sì, vuò compiacerti.
(Chi pietà non avria di tanto duolo!)
(parte)

Scena decima

Griselda, poi Corrado con Everardo, poi Ottone nascosto.

- GRISELDA** Misera in quante guise
m'assale il crudo fato
ah sposo ah figlio! ah mio destin spietato.
- CORRADO** Ecco Griselda il figlio,
te 'l concedo un momento,
t'uso questa pietà con mio periglio.
- GRISELDA** Everardo, o soave
frutto dell'amor mio
in te già di quest'alma
bacio una parte; bacio
l'immagine adorata
del mio Gualtier, e in un sol punto io sento
rallentarsi il rigor del mio tormento.
Labbro vezzoso, e caro...

CORRADO Basta.

GRISELDA Ancora un momento...

CORRADO Non posso.

GRISELDA Ahimè! La vita
toglimi ancor.

CORRADO Invano.

GRISELDA Chi è di cor si spietato,
che neghi ad una madre un dolce amplesso?

OTTONE Il tuo Gualtiero istesso.

GRISELDA Da labbro più odioso
giunger non mi potea nome più caro.

OTTONE Io pietoso te 'l lascio.

CORRADO (Che stravaganza è questa!)

GRISELDA Ricuso il dono.

OTTONE Ingrata,
in pena del tuo sdegno
questo t'involerà tenero pegno
(parte con Everardo)

Scena undicesima

Griselda, e Corrado.

GRISELDA Ferma, t'arresta (oh dio!) rendimi il figlio.
Corrado per pietà segui l'indegno
misera! il figlio mio...

CORRADO Sulla mia fede
riposa pur: non perirà.

GRISELDA Qual via
troverai per salvarlo?

CORRADO A me la cura
di ciò lasciarne déi: vivi sicura.

[Aria Corrado]

Alle minacce di fiera belva
non si spaventa buon cacciatore
le rete stende, o impugna l'arco
cauto l'attende a certo varco,
e se ritorna, morte le dà.
Vivi sicura, che chi t'offende
pagherà un giorno la giusta pena:
hai l'innocenza, che ti difende,
spera, ch'il fato si cangerà.

Scena dodicesima

Griselda sola.

Recitativo

Infelice Griselda!
Che più temer poss'io?
Ah che non veggio
la ragion disperar. Tutte a miei danni
congiurano le stelle; abbandonata,
tradita, vilipesa,
ho perduto la pace, e il mio riposo.
Ahi destino crudele! ahi figlio! ah sposo.

[Aria Griselda]

Ho il cor già lacero
da mille affanni
empi congiurano
tutti a miei danni
vorrei nascondermi
fuggir vorrei
del cielo i fulmini
mi fan tremar.
Divengo stupida
nel colpo atroce
non ho più lagrime
non ho più voce
non posso piangere
non so parlar.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Appartamenti reali.
Costanza, e Corrado.*

Recitativo

- CORRADO** Dimmi, come amorosa
a Gualtier corrispondi?
- COSTANZA** Con quell'amor, che si convien a sposa.
- CORRADO** E quel d'amante a cui riserbi?
- COSTANZA** Ahimè!
- CORRADO** Non arrossirti: parla.
Più, che Gualtiero ami Roberto.
- COSTANZA** Oh dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
- CORRADO** Ed ora?
- COSTANZA** Ho per lo sposo
tema, e rispetto. Il suo diadema inchino,
la sua grandezza onoro,
stimo il suo grado, e sol Roberto adoro.
- CORRADO** Non ti affligger, Costanza, e chi ti vieta
d'amare ancor Roberto?
- COSTANZA** Son moglie.
- CORRADO** Ancor di sposa
non giurasti la fede.
- COSTANZA** Ah che onor me 'l divieta.
- CORRADO** E amor te 'l chiede.

[Aria Corrado]

La rondinella amante
lungi dal proprio nido
serba costante, e fido
al suo diletto il cor.
Non è possibil mai
cacciar dal proprio petto
il radicato affetto
il primo dolce amor.

Scena seconda

Costanza, poi Roberto.

Recitativo

- COSTANZA** Pria, che d'amar ti lasci
la vita lascerò, dolce mio bene.
Ecco, ch'ei vien. Mi giovi
il finger crudeltà per le sue pene.
- ROBERTO** Mia Costanza... tu neghi
al tuo fedel Roberto
anche d'un guardo il misero diletto?
- COSTANZA** Sdegnà amore il mio grado, e vuol rispetto.
- ROBERTO** Infelice amor mio, non v'è più speme.
- COSTANZA** Udisti?
- ROBERTO** Udii: regina...
- COSTANZA** Or che chiedi?
- ROBERTO** Inchinarti.
- COSTANZA** Altro?
- ROBERTO** Non più.
- COSTANZA** Rispetta il grado, e parti.
- ROBERTO** E sì tosto obliasti
l'amor?
- COSTANZA** Regina, e moglie
in amore, o Roberto
più non devo ascoltar, ch'il re mio sposo.
- ROBERTO** (Mie tradite speranze.)
- COSTANZA** (Foste almeno Gualtier così vezzoso!)

[Aria Costanza]

Agitata da due venti
freme l'onda in mar turbato
e 'l nocchiero spaventato
già s'aspetta naufragar.
Dal dovere, e dall'amore
combattuto questo core
non resiste; par, che ceda,
e cominci a disperar.

Scena terza

Roberto solo.

Recitativo

E nel cuor di Costanza
così l'antica fiamma, il forte laccio
languì? s'infranse? al fasto
cedé l'amore? Spergiura...
Ma di che mi querelo?
Di che mi dolgo? Ella è regina, e sposa.
Non si pianga il suo grado.
Nell'amor di Costanza
sia conforto e mercede
la gloria dell'amar senza speranza.

[Aria Roberto]

Dal tribunal d'amore
il misero mio core
giustizia non desia,
ma sol pietade.
Di tal felicità
privar quella beltà
sarà empietade.

Scena quarta

*Campagna con veduta d'una capanna da un lato.
Griselda in abito di pastorella con dardo.*

Recitativo

Andiam Griselda, andiamo
ove il rustico letto in nude paglie
stanca m'invita a riposar per poco;
e là scordando alfine
Gualtier non già, ma la real grandezza
al silenzio, e alla pace il duolo avvezza.

Scena quinta

Ottone, e detta poi Corrado.

OTTONE Ferma Griselda.

- GRISELDA (Che importuno!)
- OTTONE Ancora
torna a pregarti, o cara un che t'adora.
Pietà, ben mio, pietade.
Ch'è troppo grande rigore
vibrar dardi di sdegno
a chi ti porge incatenato il core.
- GRISELDA Qual pietà mi si chiede?
- OTTONE Quella, che merta alfine amor, e fede.
- GRISELDA Indegno.
- OTTONE E che? Ti chiedo
dono, che sia delitto?
Col ripudio real libera torni
dal marital tuo letto.
Io te n' prometto un altro
non men casto, e più fermo.
Anch'in rustico ammanto, anche fra boschi
ripudiata, sprezzata
ti bramo in moglie; e se non porto in fronte
l'aureo diadema, io conto
più re per avi, e su più terre anch'io
ho titoli, e comandi.
- GRISELDA Ottone, addio.
- OTTONE E 'l tuo figlio?
- GRISELDA Ah! che ancor il dolce nome
mi richiama pietosa.
- OTTONE Ascolta: o a me sposa
dia la fede Griselda, o mora il figlio.
- GRISELDA Ah traditor! Son questi
d'alma ben nata i vanti?
Dove, o crudo, apprendesti
sì spietato consiglio?
Sì barbara empietà? Rendimi il figlio.
- OTTONE Il figlio non si rende,
che cadavere esangue.
- GRISELDA Ah Ottone! Ah figlio! Ah sangue!
Lassa! che fo? che penso?
Sarò infida a Gualtiero? ah! che non deggio.
Sarò crudele al figlio? ah! che non posso.
Ed egualmente io veggio
nell'istesso periglio
l'alma mia, la mia fé: rendimi il figlio.

OTTONE Vuò consolarti: olà. Mira Griselda
il tuo vago Everardo.

Viene Everardo condotto da una Guardia.

CORRADO (Eterni dèi, che miro!)

GRISELDA Oh d'un seno infelice
parto più sventurato.
Per toglierti al tuo fato
tu vedi, o figlio, esser conviemmi infida;
purché non cada estinto
Everardo il mio bene, in me s'uccida,
di Griselda la fede.

Recitativo accompagnato

GRISELDA Ottone hai vinto
prendi la destra.

CORRADO (Cede forse Griselda?)

OTTONE Oh cara!

GRISELDA Ah no; fui prima
moglie, che madre; al mio Gualtier si serbi
sempre l'istessa fé dell'alma mia.

OTTONE Deliri ancor?

GRISELDA Va' pur, sazia l'ingorda
sete della sua morte.
Questo agl'altri tuoi fasti
aggiungi, o crudo, e ti dia pregio, e vanto
il narrar, che versasti
d'un figlio il sangue alla sua madre accanto.
Mira, ch'il colpo attende
quel misero innocente.
Ardisci pur. Non sente
ben l'altrui crudeltà chi non l'intende.
E tardi? Il tuo contento
così differir puoi?
Su via s'altro non vuoi,
che del mio figlio il sangue
trafiggi, impianga; e se a ferir quel seno
il tuo ferro non basta
prendi un altro ancora.

(getta il dardo)

Fida la madre viva, e il figlio mora.

CORRADO (Si deluda l'indegno.) E sì ostinata
con chi t'ama fedel sarai Griselda?

OTTONE Amico.

CORRADO In tuo soccorso
(ad **OTTONE**) avrai Corrado ancor.

GRISELDA Come! congiura
Corrado a' danni miei? quest'è la fede,
che serbi al tuo signore?

CORRADO Gualtier ti sprezza,
Ottone ti desia.
Se saggia sei, la prima fiamma oblia.

OTTONE Non giovano lusinghe,
la forza valerà.

CORRADO Femmina ingrata
cederai tuo mal grado.

GRISELDA Indegni, entrambi,
no, non mi spaventate;
tanto ho valor nel petto,
che resister mi basta a tanti oltraggi.
Scellerati ministri, empi, malvagi.

[Aria Griselda]

(ad **OTTONE**)
No, non tanta crudeltà.
(a **CORRADO**)
Deh, ti muova almen pietà
d'un infelice figlio.
(ai due)
Spietato, tiranno!
(ad **OTTONE**)
Presto ti pentirai.
(a **CORRADO**)
Ben presto piangerai.
(ai due)
Mirate, che già cade
il folgore dal ciel.
Di mie sciagure, o barbari
per poco gioirete
il figlio mio prendete;
egli dal ciel aspetta
la sua, la mia vendetta.
(ad **OTTONE**)
Sarai punito o perfido.
(a **CORRADO**)
Sì lo sarai crudel.

Scena sesta

Corrado, Ottone.

Recitativo

OTTONE Sprezzami quanto sai, vedrai superba
quanto sia il mio poter; sentimi amico
già destino rapirla. Io mentre all'opra
raccolgo i miei, tu col real bambino
riedi alla reggia, e taci.

CORRADO Della mia fé sei certo.
(Si deluda l'inganno, or ch'è scoperto.)
(parte col figlio)

Scena settima

Ottone solo.

Perdonami Griselda
se coll'amor t'offendo; il foco ond'ardo
tu m'accendesti in sen. Spegner non posso
questa nel petto mio fiamma rubella.
Tropo amante son io, tu troppo bella.

[Aria Ottone]

Scocca dardi l'altero tuo ciglio
e piagando quest'anime alleta;
il mio core comprende il periglio,
ma costante non fugge; l'aspetta
volontario si lascia piagar.
Così suol volontaria nel lume
farfalletta le tenere piume
saltellando sovente abbruciar.

Scena ottava

S'apre la capanna.

Costanza, Roberto, Griselda che dorme.

Recitativo

COSTANZA Fuggi.

ROBERTO Perché?

COSTANZA Non posso
senza colpa mirarti: il re, mio sposo,
qui s'aggira d'intorno.

ROBERTO E dovrò dunque
morir cruda Costanza,
senza il dolce piacer d'un de' tuoi sguardi?

COSTANZA Non tormentarmi più.

ROBERTO Dimmi, spergiura,
ti scordasti di me?

COSTANZA No, che pur troppo
t'adoro ancor.

ROBERTO Mia vita...

COSTANZA (Ah, che diceste mai labbri loquaci!)

ROBERTO Dunque amarti poss'io?

COSTANZA Ma soffri, e taci.

[Aria Roberto]

ROBERTO

Che legge tiranna!
Che sorte spietata!
A che mi condanna
un'anima ingrata
un barbaro cor!
Crudel, tacerò.
Ma pensa che questo
silenzio molesto
a un misero amante
è troppo dolor.

Scena nona

Griselda, che dorme. Costanza.

Recitativo

COSTANZA Sola sebben mi lasci, non rimango,
Roberto. Anco entro a quella
vil capanna... Che miro!
Donna sul letto assisa, e dorme, e piange.
Come in rustico ammanto
volto ha gentil!
Sento, in mirarla, un forte
movimento dell'anima. Entro alle vene
s'agina il sangue; il cor mi balza in petto.

- GRISELDA Vieni...
(dormendo)
- COSTANZA M'apre le braccia, e al dolce amplesso
il suo sono m'invita.
Non resisto più, no.
- GRISELDA Diletta figlia.
(si risveglia)
Ahimè!
- COSTANZA Non temer ninfa.
(Il più bel del suo volto aprì negl'occhi.)
- GRISELDA (Siete ben desti o lumi?
O tu, pensier, m'inganni?)
- COSTANZA Come attenta m'osserva!
- GRISELDA (All'aria, al volto
la raffiguro: è dessa.
Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)
- COSTANZA Cessa di più stupirti.
- GRISELDA E qual destino
ti trasse al rozzo albergo
donna real, che tal ti credo?
- COSTANZA Io stanca
del segui cacciatrice il re mio sposo
a riposar qui venni.
- GRISELDA Stanza è questa di duol, non di riposo.
- COSTANZA Prenderà ognora pietosa
le tue sciagure a consolar Costanza.
- GRISELDA Tal'è il tuo nome?
- COSTANZA Appunto.
- GRISELDA Costanza avea per nome,
e le sembianze avea così leggiadre
l'uccisa figlia mia.
- COSTANZA Povera madre.
- GRISELDA E il tuo sposo?
- COSTANZA È Gualtiero,
che alla Tessaglia impera.
- GRISELDA Ben ne sei degna (ingannator mio sogno:
penso in tenero laccio
stringer la figlia, e la rivale abbraccio).

Scena decima

Gualtiero, e detti.

- GUALTIERO** De tuoi bei sguardi, o cara, indegno è troppo questo antico sito.
- COSTANZA** Illustre, e degno
la sua gentile abitatrice il rende.
- GUALTIERO** Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?
- GRISELDA** Mio re, non è mia colpa.
Questo è il povero mio soggiorno antico.
- GUALTIERO** Più non dirmi tuo re, ma tuo nemico.
- COSTANZA** Se i prieghi miei, del tuo favor son degni...
- GUALTIERO** E che non può Costanza
su questo cor?
- COSTANZA** Concedi
che più dal fianco mio costei non parta.
Nella reggia, ne boschi, ovunque io vada
mia sia compagna, o serva.
- GUALTIERO** A te serva costei? chi sia t'è noto.
- COSTANZA** Se miro a 'panni è vile,
nobil se al volto.
- GUALTIERO** È questa
quella un tempo mia moglie,
che amai per mia sciagura. Alzata al trono
perché ne fosse eterna macchia.
- GRISELDA** (Oh dio!)
- COSTANZA** Griselda?
- GUALTIERO** Ah più non dirlo. Anche al mio labbro
venne il nome aborrito, e pur lo tacque...
Più ignobil moglie...
- GRISELDA** (E più fedel.)
- GUALTIERO** ...non nacque.
- COSTANZA** Sì vile, oscura sia, con forza ignota
un amor non inteso a lei mi stringe.

Scena undicesima

Corrado con Soldati, e detti.

- CORRADO** Avvisato che Otton
ver questa parte
volger dovea con gente amata il piede,
co' tuoi fidi v'accorsi.
- GUALTIERO** Ottone armato! Ed a qual fine, o prence?
- CORRADO** Per rapire Griselda.
- GUALTIERO** Rapirla?
- CORRADO** E all'opra or ora
si accinge.
- GRISelda** E questo ancora?
- COSTANZA** Del temerario accesso
si punisca l'indegno.
- CORRADO** E mora Ottone, il rapitore indegno.
- GUALTIERO** Dia luogo ognun. Che perdo
se rapita è Griselda?
- CORRADO** Tanto rigor?
- GUALTIERO** Così mi giova.
- COSTANZA** Ed io...
- GUALTIERO** L'abbandona al suo fato.
- COSTANZA** Troppo è crudel il tuo signore, e 'l mio.
(a Griselda)
- GRISelda** Ed è ver?...
- GUALTIERO** Ti allontana.
(a Costanza)
- GRISelda** Non lasciar, che in tal sorte
ti tolga altri l'onor della mia morte.

[Aria Gualtiero]

GUALTIERO

Tu vorresti col tuo pianto,
co' sospiri aver il vanto
di svegliar in me pietà.
L'alma tua mentre sospira
emendar del fato l'ira
col suo duolo ancor non sa.

(partono tutti fuor che Griselda)

Scena dodicesima

Griselda, poi Ottone con Gente armata.

Recitativo

- GRISELDA Ecco Otton: sola, inerme che far posso?
Il mio dardo sia almeno la mia difesa.
- OTTONE Qual difesa a te cerchi?
- GRISELDA Empio, vien pure
a svenar dopo il figlio anche la madre.
- OTTONE Segui il mio piè.
- GRISELDA Più tosto
di' ch'io vada alla tomba.
- OTTONE E che far pensi?
- GRISELDA Ciò, che può far cor disperato, e forte:
darti o ricever morte.
- OTTONE Ora il vedremo.
- GRISELDA Ti scosta, o questo dardo
t'immergerò nel core.
- OTTONE Bella vi aperse altre ferite amore.
- GRISELDA Numi, soccorso, aita.
- OTTONE Su, miei fidi, eseguite: il re l'impone.

Scena tredicesima

Gualtiero con Soldati, Costanza, e detti.

- GUALTIERO L'impone il re? Sei troppo fido Ottone.
- OTTONE (Il re? Barbara sorte!)
- GUALTIERO È da leal vassallo il far, che l'opra
al comando preceda.
Giusto non è ch'io lasci
senza premio il tuo zelo.
- GRISELDA Scudo tu fosti all'innocenza, o cielo.
- GUALTIERO Soldati alla mia reggia Otton si guidi.
In amico soggiorno,
Otton, si cinge inutilmente il brando;
puoi deporlo in mia mano.
- OTTONE Eccola a' piedi tuoi. (Fato inumano!)
(parte con le guardie)

Scena quattordicesima

Gualtiero, Griselda, Costanza.

GRISELDA Qual grazie posso?...

GUALTIERO Alla pietà le rendi
non di me, di Costanza.

GRISELDA Ah, sì crudele
Gualtier con me!

GUALTIERO Parla con più rispetto.

GRISELDA Sire, pietà, perdono.

COSTANZA Lo merta ben.

GUALTIERO Pensa chi sei, chi sono.

[Terzetto Griselda, Costanza e Gualtiero]

GRISELDA Non più regina, ma pastorella
non son tua sposa, sarò tua ancella.

COSTANZA Dona alla misera qualche pietà...
che ben lo merta sua fedeltà.

GUALTIERO Guardami, e trema: sono il tuo re.

GRISELDA E Pietà! Mercé!

COSTANZA

GRISELDA Sentimi!

GUALTIERO Taci.

COSTANZA Mirala.

GUALTIERO Invano.

GRISELDA E Che ria sentenza!

COSTANZA

Che fier dolor!

GRISELDA, COSTANZA
E GUALTIERO Che gran violenza
sento al mio cor.

GRISELDA Non ti rammenti del primo affetto?

GUALTIERO No, sei mia serva.

COSTANZA Fu nel tuo letto.

GRISELDA Vezzosa, e bella tu m'appellasti.

GUALTIERO Non sei più quella,
tanto ti basti.

GRISELDA, COSTANZA
E GUALTIERO Variano i fati,
varia l'amor.

Variante inizio scena nona

Variante di Torino.

Griselda, che dorme. Costanza.

COSTANZA È deliquio di core
o stanchezza di pianto
quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è, che quando è il cor doglioso
non è nostro costume aver riposo.

Sonno, se pur sei sonno, e non orrore
porgi qualche contrario al mio dolore.
(s'addormenta)

ATTO TERZO

Scena prima

Camera di Costanza.

Roberto, Costanza.

Recitativo

- ROBERTO** Risoluta è quest'alma...
- COSTANZA** Di partir?
- ROBERTO** Dall'indugio
non attendo che morte.
- COSTANZA** Tu partir, o Roberto,
da questa reggia, ove il tuo cor mi lasci,
e donde il mio t'involi?
- ROBERTO** Una regina e moglie,
che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri?
Oh d'un'alma crudel barbari vanti!
- COSTANZA** Onor, nume tiranno,
offensor di natura, a che m'astringi?
Va' pur, Roberto, e poiché rea mi lasci,
sappi tutto il mio errore:
d'altri sia questa man, tuo questo core.
- ROBERTO** Cessa d'amarmi, o taci;
e porterò lontano,
se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.
- COSTANZA** Parti.
- ROBERTO** Ti lascio, o cara.
- COSTANZA** Amor che dal mio sen l'alma dividi...
- ROBERTO E COSTANZA** O per sempre ne unisci, o qui m'uccidi.

Scena seconda

Griselda, Corrado, e detti.

- GRISELDA** E per sempre v'unisca, amati fidi.
- COSTANZA** Griselda?

ROBERTO (Ahimè!)

GRISELDA Con sì soave affetto
vai consorte allo sposo?
Con sì onesto rispetto
vieni amico alla reggia?
È questa, è questa
dell'imeneo la fede?
Dell'ospizio la legge?
Nel dì delle tue nozze,
nel tuo stesso soggiorno
un marito non ami? Un re non temi?
Oh indegni affetti! Oh vilipendi estremi!

COSTANZA Misera!

ROBERTO (Qual consiglio!)

GRISELDA E i sospiri? Ed i pianti? Onesta moglie
non ha cor, non ha voti
che per lo sposo. All'onor suo fa macchia
anche l'ombra leggiera,
anche il pensier fugace.
Saprallo il re. L'offende
chi le gravi onte sue simula, e tace.

Scena terza

Gualtiero, e detti.

GUALTIERO Griselda.

COSTANZA (Il re!)

ROBERTO (Son morto.)

GUALTIERO Perché tu sì sdegnosa? E voi, bell'alme,
perché confuse?

GRISELDA (E dovrò dirlo?)

GUALTIERO Esponi.

GRISELDA Non m'astringer te n' priego
a ridir ciò che vidi.

GUALTIERO Corrado il dica.
Tu, se parli o se taci, ogn'or m'offendi.

CORRADO Signore, in brevi accenti il tutto intendi.

COSTANZA (Non v'è più speme.)

ROBERTO (O sorte!)

- CORRADO** Roberto e la tua sposa
in questo loco or ora
favellando d'amor facean dimora.
- GUALTIERO** E perciò d'ira accesa?
- CORRADO** Forse che l'alta offesa
dell'onor tuo le accese in sen lo sdegno.
- GUALTIERO** Ben si vede, che nata
sai fra i boschi, o vil donna.
E che? Ti trassi
di là perché tu vegli
sugl'affari reali? Eh ti rammenta
ch'altra è la regia sposa e tu si serva?
Oblia qual fosti e le sue leggi osserva.
- GRISELDA** Quel zelo...
- GUALTIERO** Io non te 'l chiedo.
- GRISELDA** Io rispetto...
- GUALTIERO** Lo devi alla real consorte.
- GRISELDA** L'onor tuo...
- GUALTIERO** Chi t'ellesse del talamo custode?
Che ti cal se Costanza
abbia più d'un amante?
Che divida il suo cuor? Ch'ami a sua voglia,
o Roberto, o Gualtier? Verun tormento
deve questo a te dar, s'io son contento.
Udisti?
- GRISELDA** Udii.
- ROBERTO** (Che sento!)
- GUALTIERO** Ti sovvenga il suo grado.
- GRISELDA** È di regina.
- GUALTIERO** Il tuo uffizio?
- GRISELDA** È di ancella.
- GUALTIERO** E se talor per altri arder la miri?
- GRISELDA** Cieche avrò le pupille.
- GUALTIERO** Se sospirar la senti?
- GRISELDA** Sordo l'udito.
- GUALTIERO** E se fia ch'a Roberto
anco sugl'occhi tuoi
scopra talor dell'amor suo le faci,
non trasgredir le leggi; e servi, e taci.

GRISELDA Numi, qual legge è questa?
A qual tormento condannata son io?
Chi vide mai dolor simile al mio?

[Aria Griselda]

Son infelice tanto
che non mi basta il pianto
a dileguar mie pene.
La morte chi mi dona?
Che sol quest'alma afflitta
morte può consolar.
Se veggo il mio crudele
tradir da un infedele
tacer dovrò? Perché?
Un'anima sincera
non sa dissimular.

Scena quarta

Gualtiero, Roberto, Costanza.

Recitativo

ROBERTO (Temo.)

COSTANZA (Pavento.)

GUALTIERO Eh, non estingua adesso
fredda tema importuna i vostri ardori.
Perdono al genio, ed all'età perdono.

COSTANZA Perdono io non vorrei, se offeso avessi
l'onor tuo, l'onor mio.

ROBERTO Un volontario esilio
quindi predea.

GUALTIERO Tacete.
Che più del vostro amore
la discolpa m'offende.
Col non amar Roberto
rea saresti, o Costanza, e tu più reo,
se da lei ti dividi.
Proseguite ad amarvi, e siate fidi.
(parte)

ROBERTO (Non m'inganno?)

COSTANZA (Lo credo?)

CORRADO Ormai scacciate
l'importuno timore.

ROBERTO Addio Costanza,
ritornami nel sen, dolce speranza.

[Aria Roberto]

Moribonda quest'alma dolente
va cercando dal seno l'uscita
ma un bel raggio di speme lucente
mi prolunga nel seno la vita:
forse il fatto cangiar si potrà.
Mio bel sol, se per te lacrimai,
tu lo sai. La speranza mi dice
che felice il mio cor riderà.

(parte con Corrado)

Scena quinta

Costanza sola.

Recitativo

Posso Roberto amar? E me l'impone
Gualtiero istesso? I miei timori adunque
furo vani finora. I miei sospiri
furono ingiusti. Ah! da me lungi andate,
dal passato mio duol memorie odiate.

[Aria Costanza]

Ombre vane, vani orrori,
che agitate l'alma mia
le mie pene, i miei timori
dileguate per pietà.
Sento (oh dio) che più non posso
sopportar cotanti affanni.
Deh, cangiate, astri tiranni,
l'empia vostra crudeltà.

Scena sesta

Gualtiero, poi Ottone.

Recitativo

GUALTIERO L'empio s'ascolti. Forse
dall'amor di costui preser fomento
le pubbliche querele.

OTTONE Al regio piede...

- GUALTIERO** Sorgi, libero parla: ami Griselda?
- OTTONE** Non niego, amor fu solo
ch'a rapirla m'indusse.
- GUALTIERO** Né del real mio sdegno
ti trattenne il timore?
- OTTONE** E un tuo rifiuto.
- GUALTIERO** Di te, degl'avi al sangue
sparso a pro del mio regno io dono il fallo
- OTTONE** Signor, una, ch'un tempo
fu regina, e tua moglie è scorno tuo
ch'erri fra monti, e boschi.
- GUALTIERO** T'intendo. Ottone il giuro
sulla mia fede: allora
ch'io mi sposi a Costanza avrai Griselda.
- OTTONE** Oh dono! Oh gioia! al regio piè prostrato
lascia...
- GUALTIERO** No, prima attendi
che la grazia s'adempia, e poi la rendi.
Va' mi precedi al loco
destinato alle nozze; ivi vedrai
la nuova sposa, ch'al mio trono alzai.

[Aria Ottone]

OTTONE

Dopo un'orrida tempesta
splende chiaro il ciel sereno
che disgombra il nostro seno
dell'affanno, e del timor.
Così suole la fortuna
ristorare i danni suoi
vicendevoli con noi
alternando il suo rigor.

Scena settima

Gualtiero.

Recitativo

Soffri Griselda ancora
sin che giunga per te giorno felice.
Soffri... ma già nel core
i rimproveri tuoi, le tue querele
m'appellano a ragionar sposo crudele.

Sento, che l'alma teme
e pur non so di che
non so se sia timore
se sia pena, se amore
se sia pietà, se speme.
Ah cieli, e che cos'è?
Cinto da mille affanni
non trovo loco, o pace
temo di frodi, e inganni
e l'alma ognor si sface
e pur non so perché.

Scena ottava

*Atrio maestoso nella reggia destinato alle nozze.
Griselda, Popolo.*

Recitativo

GRISELDA Ministri accelerate
l'apparato, e la pompa, in dì sì lieto
esultino i vassalli, e più giuliva
del suo signor senta la reggia i voti.
È legge del mio re, ch'io stessa affretti
e renda più superba
delle tragedie mie la scena acerba.

Scena ultima

Tutti.

GUALTIERO Griselda.

GRISELDA Altro non manca,
che il sovrano tuo impero.

GUALTIERO Impaziente
è un amor tutto foco.

GRISELDA Anche Griselda amasti!

GUALTIERO La tua viltà le chiare fiamme estinte.

GRISELDA Per l'illustre tua sposa ardano eterne.

COSTANZA (O bontade!)

ROBERTO (O virtude!)

GUALTIERO (Il cor si spezza.)

CORRADO Che più chiedi?
(a Gualtiero)

GUALTIERO L'estrema
prova di sua fermezza. Otton!

OTTONE Mio sire.

GUALTIERO Ti avanza, e tu, Griselda

GRISELDA Ubbidisco. (Che fia?)

GUALTIERO Assai soffristi; è degno
di premio il tuo coraggio, e n'ho pietade
più non sarà Griselda
pastorella ne' boschi, o ancella in corte.
Ma...

GRISELDA Che?

GUALTIERO (Cor mio, che tenti?)

GRISELDA Signor...

GUALTIERO Del fido Ottone sarai consorte.

OTTONE (Gioie non m'uccidete!)

GRISELDA Io d'Ottone? Ch'ancora
del sangue d'Everardo
ha fumante la spada?

GUALTIERO Elà.

CORRADO T'accosta.

(ad una guardia che conduce Everardo)

GUALTIERO Eccoti vivo il figlio.

GRISELDA O figlio, o dolce
conforto del mio core.

GUALTIERO Sol d'Ottone all'amore.
Devi sì cara vita; egli dovea
ucciderlo, e no 'l fece,
perché troppo t'amò; giusta mercede
or della sua pietà sia la tua fede.

GRISELDA Ah! mio sire...

GUALTIERO Ubbidisci.
Te 'l comanda il tuo re.

GRISELDA Mio re, mio nume,
mio sposo un tempo, e mio diletto ancora,
se de' tuoi cenni ogn'ora
legge mi feci, il sai; dillo tu stesso:
popoli, il dite voi, voi, che 'l vedeste.
Ma, ch'io d'Otton sia sposa? È questo
il caro ben, che solo
libero dal tuo impero io m'ho serbato:
tua vissi e tua morrò, sposo adorato.

GUALTIERO (Lacrime, non uscite.) Ormai risolvi:
o di Ottone o di morte.

GRISELDA Morte, morte, o signor. Servi, custodi,
ne' tormenti inasprite
la morte mia. La gloria
chi avrà di voi del primo colpo? Ah sposo!
Alla tua mano il chiedo,
e prostrata lo chiedo.
Fa' ch'io vada agl'elisi,
con l'onor di tua fede, e ch'ivi additi
le tue belle ferite
opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

GUALTIERO Non più, cor mio, non più. Sposa t'abbraccio.

OTTONE (Misero Otton!)

GUALTIERO Popoli, che rei siete
del cielo, e del re vostro, ormai vedete
qual regina ho a voi scelta, e me qual moglie.

OTTONE Mio re sol è mia colpa
il pubblico delitto,
ecco perdon ti chiedo.

GUALTIERO Il tuo dolor mi basta, e te 'l concedo.

COSTANZA (Nobil pietà!)

ROBERTO (Che spero?)

GUALTIERO Ma tu taci, o Griselda?

GRISELDA Te 'l confesso: mi è pena
di Costanza la sorte. Ella era degna
di te.

GUALTIERO Sposa del padre è la mia figlia?

GRISELDA E Come?

COSTANZA

GUALTIERO Il dica Corrado.

CORRADO Sì, Costanza è la tua prole
che piangesti trafitta.

- GRISELDA** Oh figlia!
- COSTANZA** Oh madre!
- GRISELDA** Ben me 'l predisse il core, e non l'intesi.
- GUALTIERO** Tu l'amor di Costanza,
ch'ora in sposa ti dono
tutto non m'involar, Roberto amato.
- ROBERTO** Il tuo dono, o gran re, mi fa beato.
- GUALTIERO** Meco ormai riedi, o cara,
sulla real mia sede.
- OTTONE** E sia Everardo il tuo, ma tardo erede.

[Coro]

CORO

Imeneo, che se' d'amore
dolce ardor, nodo immortale
della coppia alma reale
stringi l'alma, annoda il core.

INDICE

Attori.....3	Scena quinta.....20
Eccellenza.....4	[Aria Griselda].....23
Argomento.....5	Scena sesta.....24
Atto primo.....6	Scena settima.....24
[Sinfonia].....6	[Aria Ottone].....24
Scena prima.....6	Scena ottava.....24
Scena seconda.....6	[Aria Roberto].....25
Scena terza.....9	Scena nona.....25
[Aria Gualtiero].....9	Scena decima.....27
Scena quarta.....9	Scena undicesima.....28
[Aria Griselda].....11	[Aria Gualtiero].....28
Scena quinta.....11	Scena dodicesima.....29
[Aria Ottone].....11	Scena tredicesima.....29
Scena sesta.....12	Scena quattordicesima.....30
Scena settima.....13	[Terzetto Griselda, Costanza e
[Aria Costanza].....14	Gualtiero].....30
Scena ottava.....14	Variante inizio scena nona.....31
[Aria Roberto].....14	Atto terzo.....32
Scena nona.....15	Scena prima.....32
Scena decima.....15	Scena seconda.....32
Scena undicesima.....16	Scena terza.....33
[Aria Corrado].....17	[Aria Griselda].....35
Scena dodicesima.....17	Scena quarta.....35
[Aria Griselda].....17	[Aria Roberto].....36
Atto secondo.....18	Scena quinta.....36
Scena prima.....18	[Aria Costanza].....36
[Aria Corrado].....18	Scena sesta.....36
Scena seconda.....19	[Aria Ottone].....37
[Aria Costanza].....19	Scena settima.....37
Scena terza.....20	[Aria Gualtiero].....38
[Aria Roberto].....20	Scena ottava.....38
Scena quarta.....20	Scena ultima.....38
	[Coro].....41

BRANI SIGNIFICATIVI

Dopo un'orrida tempesta (Ottone)	37
Ho il cor già lacero (Griselda)	17
Scocca dardi l'altero tuo ciglio (Ottone)	24
Se ria procella (Gualtiero)	9